

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Sperando che ci sia spazio
Dichiarazione universale dei...
- 3 Emergency: Salvataggi in mare
- 4 Onde gravitazionali
Da Radicofani a Acquapendente
- 5 Un torto alla fiducia
- 6 Lo scatto: Caparezza
- 7 La genuinità di Pietro Rosa
- 8 Fezzano: La storia attraverso il...
Una domanda stimolante
- 9 L'altra - parte 20 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... investigare!
- 11 Giochi di ruolo
Sempre schiavi
- 12 Borgata: Dolcetto o scherzetto
- 13 Le torte di manu: Ritorno alle...
L'importanza delle parole
- 14 I luoghi per pregare
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...



Volume 21, numero 207 - Ottobre 2017

Insiemei

In questi ultimi anni nel nostro Bel Paese si sta sempre più affermando la conveniente mentalità dello "scarica responsabilità" ed è davvero mortificante assistere come la pratica dell'individuare nell'altrui qualsiasi dovere od onere si sia propagata a macchia d'olio, investendo qualsiasi campo della nostra vita: il senso civico, il rispetto delle regole, la politica, l'ambiente, il lavoro, il nutrimento, l'istruzione, lo sport e chi più ne ha più ne metta. Vi è ormai una manifesta e marcata attitudine di guardare sempre di lato, quella voglia innata di evitare un'autoanalisi applicando alla propria coscienza un particolare by-pass: "perché mai dovrei farlo io, visto come si comportano gli altri".

Bene, a riguardo, mi piacerebbe esaminare con tutti voi quest'insieme: "gli altri". Un insieme in matematica può essere coincidente o disgiunto: il primo caso si verifica quando l'insieme ha gli stessi elementi dell'altro, mentre il secondo, diversamente, si riscontra quando non presenta nessun fattore in comune con l'altro. Poi, tra due insiemei, possono intercorrere, ad esempio, queste operazioni: l'unione (la somma degli elementi che formano i vari insiemei), l'intersezione (la somma degli elementi comuni tra i vari insiemei) e la differenza (la somma degli elementi non comuni tra i vari insiemei).

Di fatto, quindi, quando ci appelliamo ai famosi "altri" definiamo due insiemei: "io" e gli "altri". In logica l'insieme "altri" sarà formato da una serie di esseri umani che, stando a quell'affermazione di cui sopra "visto come si comportano gli altri", conterrà una serie di modi di fare comuni alle persone facenti parte l'insieme "altri", ma che, fino al momento precedente al compimento dell'azione, non apparterranno per nessuna ragione all'insieme "io". Quindi, ringraziando Dio, siamo fino a quel punto certi di nascere tutti come esseri esclusivi ed irripetibili, ma non altrettanto certi di conservare questo "stato di grazia" per molto. Infatti, misurando le nostre azioni, possiamo scegliere sia di creare delle intersezioni che in alcuni casi ci possono rendere simili ad altri esseri umani, sia di marcare alcune differenze che ci allontanano da una facile e pericolosa omologazione ad altri.

Sono personalmente convinto che nella pluralità delle idee, nella vigile e attenta partecipazione alla vita sociale, nella voglia di sviluppare delle idee e di auto confessarsi colpevoli di fronte ad un'azione sbagliata, venga in qualche modo difesa la straordinaria composizione di una società davvero civile: l'insieme disgiunto ovvero l'insieme di una serie di elementi diversi che vivono in una comunità e che vedono nelle intersezioni una forza e nelle differenze un'ulteriore energia che solletica la coscienza e che pone l'uomo di fronte a domande alle quali non può non dare una risposta girandosi dall'altra parte.

Diversamente, in un gigantesco insieme congiunto formato di persone tutte uguali e non differenti in alcunché, morirà il dubbio, la pluralità, il rispetto e, soprattutto, l'esclusività di ogni singolo elemento che, ahimé, cercherà di sopravvivere galleggiando sopraffatto sopra di una magma gelatinosa uniforme.

Se è vero che la matematica non è un'opinione...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Sperando che ci sia spazio

Come tutti gli anni al mio rientro nel mio Fezzano trovo sempre in casa l'ultima posta arrivata ed alcune cose riguardanti il nostro giornalino che, in mia assenza, vengono consegnate a mia cognata. Tra queste missive od offerte trovai un libricino con una raccolta di poesie di Maria Luisa Belloni... Grazie "Lui" per il prezioso regalo!

La "Bellò", com'è meglio conosciuta, è una ex fezzanotta nata sul "Fezzano alto" due anni prima del sottoscritto e qui ha vissuto sino a quando l'amore non la fece espatriare a Varese. Abitava con i genitori e la sorella nel palazzo, andando a ritroso per via Reboa a sinistra, subito dopo il mitico cinema Lux. In quel palazzo abitavano anche i miei zii con il cugino e le cugine e coloro che sarebbero diventati i miei suoceri con le figlie. Povero mio cugino solo con sei femminucce! A quei tempi usava ancora la vera amicizia, quella che non si dimentica nel tempo ed è per questo che la cara amica non si è mai dimenticata del suo Fezzano e delle sue vecchie amiche ed appena può viene a trascorrere un breve periodo. Purtroppo capita spesso in agosto e quindi anche quest'anno non ci siamo incontrati. La raccolta l'ha consegnata a mia cognata per farmela pervenire e dandomi il permesso di pubblicarle sul nostro giornalino che segue via internet. Sperando che ci sia spazio in questo mese, ho voluto incominciare con quella che ha dedicato al Fezzano, ma, credetemi, sono tutte molto belle.

... "Sperando che ci sia spazio"... è gratificante scrivere ciò (ed avvilente nell'altro senso) perché capita sempre più spesso che Emi mi telefoni per dirmi che un qualcosa da me trascritto per qualche redattore ancora legato al "cartaceo" deve essere messo in "parcheggio" sino al mese successivo perché ha ricevuto, per posta telematica, pensieri o poesie da lettori esterni che ci seguono su internet o ricevono il giornalino direttamente a casa loro (quando qualche postino

"solerte" non lo rinvia al mittente giustificandosi con scuse inesistenti... a mia cugina, da oltre sett'antanni residente nella solita casa, hanno scritto "indirizzo sconosciuto", ad un carissimo amico, in ottima salute, hanno scritto "deceduto" ed ad un'altra parente costretta in casa sulla sedia a rotelle, hanno scritto "irreperibile"... "W le poste!!!). Questa realtà ci fa molto piacere, sapere che vi sono persone che ci seguono tramite questo strumento magico ed hanno il piacere di alzare il coperchio di "Brizzy" e gettarvi dentro una loro testimonianza di approvazione del nostro lavoro non può che gratificare tutti i nostri sacrifici che non sono pochi.

... "Sperando che ci sia spazio"... potrebbe essere anche il motto di quelle fantastiche associazioni che spendono il loro tempo al servizio dei bisognosi, dei feriti da queste stupide guerre e di chiunque abbia bisogno del loro fantastico aiuto. Solo per fare un "piccolo" esempio Emer-

"... ogni essere umano ha il diritto di essere curato ..."

gency dal 1994 al 2016 ha curato, **gratuitamente**, otto milioni di persone seguendo alla lettera quel trattato che dice: "**Ogni essere umano ha il diritto di essere curato a prescindere dalla condizione economica e sociale, dal sesso, dall'etnia, dalla lingua, dalla religione e dalle opinioni. Le migliori cure rese possibili dal progresso e dalla scienza medica devono essere fornite equamente e senza discriminazione a tutti i pazienti**". E loro, grazie a tutti i sostenitori, questo trattato lo mettono in atto in: Afghanistan, Italia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Sierra Leone, Sudan e Uganda. Solo in Italia hanno tre poliambulatori ri-

spettivamente a: Palermo, Marghera (VE), Polistena (RC). Tre ambulatori a: Castel Volturno (CE), Ponticelli (NA), Sassari. Tutti per migranti e persone disagiate. Hanno un centro socio-sanitario a Brescia, tre ambulatori mobili, danno assistenza medica ai migranti in Sicilia. Tutto questo solo nel nostro Stivale grande esportatore di armi. In Iraq hanno addirittura un centro di riabilitazione e produzione protesi per ridare una vita apparentemente normale a quanti abbiano avuto la sfortuna di trovarsi a contatto o nelle vicinanze del lancio di qualche "bel confettino".

E non mancano in tutti gli stati citati: centri di maternità, centri chirurgici, centri pediatrici, centri di chirurgia pediatrica, corsi di formazione professionale per personale del posto e tante altre funzioni legate alle emergenze.

Penso che non ci siano parole da spendere verso queste persone che hanno utilizzato il loro titolo di studio a favore di persone in difficoltà a causa di questo assurdo predominio "conquistato" con le armi sempre più sofisticate e con quel fiume, in piena, di denaro che vi gira intorno non curanti del fiume formatosi col sangue degli innocenti che scorre parallelo.

... "Sperando che ci sia spazio"... Nel cervello di questi guerrafondai per un raggio di luce che li illumina e gli faccia capire che continuando per quella via non si arriverà mai a nulla di concreto, si continueranno solo a contare vittime innocenti, persone in fuga dalla loro terra natia ed a raccogliere cadaveri nei nostri mari o a contare i maltrattamenti, le torture e gli stupri che avvengono nei "centri di accoglienza".

... "Sperando che ci sia spazio"... per le nostre preghiere, per le nostre suppliche... è tutto ciò che ci rimane in questo mondo gravemente malato... affidarci a Lui affinché possa mandare quel raggio di luce in quelle menti che attualmente vogliono solo potere, denaro e tanto spargimento di sangue.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è un documento sui diritti individuali, firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, la cui redazione fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri. Ecco di seguito alcuni dei suoi articoli:

Articolo 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2: 1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. 2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3: Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4: Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 7: Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Salvataggi in mare



Perché i migranti intraprendono un viaggio così pericoloso per arrivare in Europa? Povertà, discriminazione, violenze e conflitti armati sono i motivi che spingono queste persone a partire e a lasciare il loro Paese d'origine. Non hanno alternative se non quella di intraprendere il viaggio in mare, seppur rischioso, per ottenere la protezione internazionale e trovare un rifugio sicuro. Non esistono infatti altre possibilità di arrivare in Europa attraverso canali di accesso legali, come la concessione di visti temporanei per ragioni di lavoro e i corridoi umanitari.

Da dove vengono i migranti che arrivano in Italia? Nel 2016 il 21% dei migranti arrivati in Italia proveniva dalla Nigeria, il 12% dall'Eritrea, il 7% da Guinea, i restanti da Afghanistan e Iraq. La distinzione, fatta in base alla provenienza, tra "migranti economici" e "coloro che hanno il diritto di richiedere lo status di rifugiato" è infondata perché il diritto alla protezione internazionale è relativo al singolo individuo e non al Paese di provenienza.

Da dove partono le imbarcazioni che arrivano in Italia? Nel 2016 circa il 90% delle imbarcazioni giunte in Italia provenivano dalla Libia, che è luogo di transito per tutti i migranti che arrivano in Italia via mare. La Libia è un Paese dilaniato da scontri e conflitti interni, insicurezza e instabilità economica, dove non esiste un sistema d'asilo funzionante. Il traffico di migranti è controllato da bande criminali che lucrano sul viaggio e tengono i migranti in condizioni di vita inaccettabili: quasi tutti i pazienti che abbiamo incontrato nei porti italiani raccontano di aver subito o di aver assistito a violenze, torture, detenzioni forzate, stupri.

Chi effettua i salvataggi delle imbarcazioni dei migranti in mare? Nel 2016 la maggior parte degli interventi sono stati effettuati dalla Guardia Costiera italiana, da navi dell'agenzia europea Frontex e da navi dell'operazione Eunavfor Med e della Marina Militare. Le navi delle Ong hanno effet-

tuato il 26% delle operazioni di salvataggio. **Emergency svolge operazioni di ricerca e soccorso nel mar Mediterraneo?** Attualmente Emergency non svolge operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo. L'ha fatto da giugno ad agosto 2016, a bordo di una nave del MOAS (Migrant Offshore Aid Station). La collaborazione con MOAS si è interrotta per ragioni di natura economica, che prescindevano dalle azioni e dalla volontà di Emergency che non era stata coinvolta nella decisione. Durante quei due mesi, sono state tratte in salvo e assistite circa 4.960 persone.

"... per fare un po' di chiarezza sui salvataggi in mare ..."

Le navi che svolgono operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo influenzano l'arrivo dei migranti in Italia? Non ci sono dati che attestino che la presenza delle operazioni di salvataggio favoriscano il flusso dei migranti.

Come avvengono i salvataggi in mare? Le navi delle Ong operano in acque internazionali, vicino alle coste libiche perché è lì che si concentra il maggior numero di naufragi. Ogni volta che la nave di una Ong effettua un soccorso informa la Guardia Costiera, che si coordina con il Viminale e che individua il porto più "idoneo", che non è quello più vicino bensì quello più "sicuro", dove possano essere garantiti il rispetto dei diritti umani, assistenza medica e condizioni legali per il trattamento dei migranti. Secondo il diritto internazionale sono questi i criteri determinanti nella scelta del porto di destinazione. Non c'è nessuna intenzione di manipolare il flusso di migranti in arrivo per trarre vantaggio dal "business dell'accoglienza". Il diritto internazionale marittimo prevede l'obbligo di prestare soccorso a persone che versino in stato di pericolo. Salvare e condurre le persone nel porto più sicuro è

un obbligo per qualsiasi comandante, di qualsiasi nave.

Che tipo di assistenza fornisce Emergency ai migranti in arrivo in Italia? Dal 2015 Emergency lavora nei porti di Augusta, Pozzallo e Porto Empedocle per offrire le prime cure alle persone appena sbarcate. Il nostro impegno a favore di chi arriva sulle nostre coste prosegue anche fuori dai porti: nel Centro per minori non accompagnati di Priolo e nel Centro di accoglienza straordinaria (CAS) "Frasca" a Rosolini (Siracusa), e nel Centro di accoglienza di Siculiana (Agrigento). Nel corso del 2016 abbiamo avviato un programma di assistenza psicologica per aiutare uomini, donne e bambini a superare lo shock della traversata e dell'intero viaggio dai loro Paesi di origine verso le nostre coste. I nostri psicologi intervengono sia nei porti, sia nei centri di accoglienza, su segnalazione dei medici curanti.

Che tipo di aiuto garantisce Emergency ai minori che arrivano sul territorio nazionale? Nel 2016 sono sbarcati nel nostro Paese circa 25.800 minori stranieri non accompagnati (MSNA), il doppio rispetto al 2015. Si tratta di minori stranieri che arrivano completamente soli o che hanno intrapreso il viaggio affidati ad adulti diversi dai genitori, non legalmente responsabili per loro, e rappresentano la maggioranza del numero complessivo di minori che hanno raggiunto le coste italiane lo scorso anno. Ad oggi più del 90% dei minori che sbarcano in Italia, principalmente provenienti da Eritrea, Egitto, Gambia e Nigeria, non ha un adulto di riferimento. Emergency li incontra al loro arrivo nei porti di Augusta (Siracusa) e Pozzallo (Ragusa), dove offre loro assistenza socio-sanitaria grazie al servizio di supporto psicologico. L'Unità Psicologica di Emergency continua a seguire i minori nei centri dove vengono ospitati dopo lo sbarco. Da gennaio 2016 un nostro team è inoltre presente una volta alla settimana con un servizio di assistenza socio-sanitaria in un centro d'accoglienza straordinaria per minori stranieri non accompagnati a Priolo Gargallo (SR).



Nostalgia

Nei labirinti del mio cuore
e della mia anima
ha sede una grande nostalgia
che racchiude e preserva
pensieri belli e tristi,
ma che fanno sempre parte
della mia vita.
Ritornano, ogni tanto
a farsi vivi i ricordi
della mia infanzia e adolescenza...
li conservo ancora
chiudendo gli occhi
e rivivendoli nel loro splendore!

Paolo Perroni

Alienata

Supplice,
nel protenderti alle soglie della vita!
Con spasimo di giovinezza
confusa,
carezzi vanamente,
in un sorriso acerbo,
un mondo che non sai...
E' un calmo incolore limbo,
soggiorno di ombre dolenti,
il tuo letargo...
Bambina senza una madre
da recingere
o accogliere nel suo lume
misericordioso...
Né un mondo da dividere
con compagni...
Sei come un'ombra in un immenso
deserto, sopraffatta di
solitudine!
Nel tuo esilio perenne
non ti si offrirà un amore!
Povera fra lividi rovi,
in una desolazione di rovine,
ti soffoca spasmodica
una vita fisiologica.
Devastato parto che rabbrivisce...
Potrà un Dio accogliere
una fiducia che fra te balbettì,
Amore che redima da cecità
tremenda,
quella smarrita creatura...

(in memoria) Adriano Godano

Astronomia

Vedere il sole volgere a mezzogiorno,
nell'attesa del ritorno,
ascoltare il fluire della notte
vedere il sole a mezzanotte.
La penna corre sul foglio
verso un mondo parallelo,
dove il dolore non è accessibile
e tutto è possibile,
il cuore, la felicità la passione
divengono un unicum inscindibile.
La luce rossa adesso ha luce blu,
gli occhi ora sono presenti,
getto il telescopio,
tutto ha un nome proprio
il tuo, non importa quale, il tuo.
Non mi svegliare, non mi sveglio
certo che è così...

(in memoria) Stefano Mazzoni

Visita il nostro sito:
www.il-contenitore.it



Onde gravitazionali

Sono dell'idea che sia giusto valutare ogni cosa nei suoi aspetti positivi e negativi, anche se spesso i secondi prevalgono sui primi. Ma questo mese non si può che tenere alto il nostro orgoglio italiano, per una scoperta importantissima che ha portato addirittura all'ottenimento di un premio Nobel.

Il Nobel per la fisica 2017 è stato assegnato a Kip Thorne, Rainer Weiss, Barry Barish per la scoperta delle onde gravitazionali, a un secolo dalla formulazione teorica da parte di Einstein. È risultato fondamentale l'aiuto dei nostri fisici italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che già da anni firmavano il lavoro assieme ai colleghi americani.

L'11 Febbraio 2016, in una conferenza stampa congiunta con LIGO (osservatorio statunitense delle onde gravitazionali) e VIRGO (interferometro europeo) è stata confermata l'esistenza di queste onde. In particolare, nel 2015, LIGO (Stati Uniti), per rilevare queste onde, ha utilizzato 2 osservatori fatti a L, lunghi 4 chilometri e sensibili anche a minime variazioni; contemporaneamente, a Pisa, l'antenna Virgo ha rilevato anch'essa la presenza dell'onda gravitazionale, ed è stata proprio la presenza dell'antenna italiana a far capire la provenienza di queste onde.

Ma cosa sono queste onde gravitazionali? Esse si caratterizzano come increspature della

curvatura dello spazio-tempo con propagazione analoga a quella di un'onda. Pertanto, si propagano nello spazio, modificando la distanza spazio-temporale dei punti vicini, cosicché la struttura geometrica spaziale oscilla attorno a valori di riferimento.

Praticamente ci permettono di osservare le distorsioni dello spazio-tempo causate dalla forza di gravità presente nell'Universo.

Le sorgenti da cui hanno origine le onde gravitazionali sono molteplici: sistemi binari di stelle, esplosioni di supernove, galassie in formazione, buchi neri in vibrazione, pulsar (stelle di neutroni).

Le onde gravitazionali non saranno tutte completamente identiche, ma conterranno qualche specifica che permetta di risalire alla

sua sorgente di derivazione. Quelle rilevate nel 2015, ad esempio, avevano origine da due buchi neri distanti circa 1 miliardo e 300 milioni di anni luce: nel caso specifico, infatti, è stata studiata la perturbazione causata nella

spazio-tempo dall'avvicinamento delle due masse che ha portato alla fusione delle stesse in un enorme buco nero rotante.

Insomma, bisogna essere fieri del grande contributo dato dall'Italia in questa importante scoperta, con la speranza di fare sempre di più e di portare alto il nome della nostra Nazione nel campo della ricerca.

“... il Nobel per la fisica 2017...”



Da Radicofani a Acquapendente (24 km)



Dopo un'ottima colazione offerta dalla confraternita, usciamo tra i vicoli del borgo e scendiamo verso la porta del paese che ci fa entrare nelle campagne assolate della bassa Toscana... oggi si entra nel Lazio.

La mattinata è piacevole incontrando parecchi pellegrini, molti conosciuti negli ultimi giorni, altri non li avevamo mai visti. Dopo una quindicina di km dobbiamo fare un tratto di strada statale e non è molto piacevole, tra il caldo asfissiante dell'asfalto e le macchine che sfrecciano veloci.

Fortunatamente incontriamo un ristoro caratteristico con prodotti caserecci e di loro produzione. Un ottimo panino con non so cosa dentro ma squisito, un calice di rosso corposo; la giusta carica per affrontare gli ultimi dieci km tutti in salita. Arriviamo accaldati e stanchi ad Acquapendente e cerchiamo la parrocchia di San Rocco dove abbiamo il contatto per l'accoglienza.

E' tutto pieno, non ci sono più posti letto, ma la signora Lucia organizza negli spogliatoi del campo sportivo del paese un dormitorio improvvisato: alla fine quella notte abbiamo dormito in quattordici in quei locali, a terra con i nostri sacchi a pelo.

Questo è il vero spirito Pellegrino e soprattutto la vera accoglienza Cristiana di chi si prodiga per



Un torto alla fiducia

La fiducia è la convinzione di fare sicuro affidamento su qualcuno o qualcosa, o almeno la ragionevole speranza che qualcuno o qualcosa corrisponda alle aspettative riposte su di lui o su di essa. Ad ogni modo, la fiducia bisogna saperla guadagnare, e dopo averla ottenuta bisogna conservarla, perché, se un rapporto di fiducia si incrina, anche soltanto per un sospetto, può accadere ciò che questo proverbio in proposito sentenzia: **a una fiducia guasta nessun rattoppo basta.**

Durante la mia attività lavorativa, mi sono reso conto che tra i requisiti che le società richiedevano ai loro dipendenti, la fiducia, era prevalente su ogni altro. In sostanza, all'interno di un'azienda, chiunque si fosse trovato ad occupare posizioni di responsabilità, aveva bisogno di poter disporre, sopra tutto, di collaboratori o subalterni di cui fidarsi. Per il resto, (potrebbe sembrare un controsenso) ad un capo non conveniva avere alle proprie dipendenze, persone troppo brave o troppo intelligenti, perché queste potevano costituire una potenziale minaccia al suo potere, e in tal caso, a quel capo o a quel dirigente, tornava utile liberarsene o metterle in condizione di non procurare fastidi o di non nuocere. A parte questa divagazione e tornando a una fiducia "guasta" credo anch'io che porvi un rattoppo sia difficile. Molto dipende dal carattere e dal grado di sensibilità di chi ha subito il torto e dalla gravità del medesimo, e poi resta il dubbio o il sospetto che chi lo ha fatto una volta, potrebbe rifarlo ancora,

quel torto.

Mio suocero, un imprenditore agricolo, (da tempo deceduto) che per tutta la vita aveva lavorato la terra in stretto contatto con la natura, aveva buon senso negli affari che con lui si potevano concludere con una semplice stretta di mano: il suo sì era sì ed il suo no era no senza vie di mezzo. Verso chiunque ed in ogni situazione, era di una lealtà a tutta prova, ma guai a tradire la sua fiducia perché venendo meno alla parola data, ci si sarebbe irrimediabilmente giocata la sua credibilità e lui non sarebbe più stato quello di prima. Esagerato? Forse.

Però oggi, in una società dove purtroppo la parola data non ha più credito né valore, penso che di uomini come lui e come molti altri colleghi agricoltori del suo tempo, ce ne sarebbe bisogno perché, non dimentichiamolo, un altro proverbio così sentenzia: **un torto alla fiducia profondamente brucia.**

Giulio Cesare, quando scorse Bruto tra i congiurati che lo colpivano a morte riuscì ad esclamare: "anche tu Bruto, figlio mio", come dire: "da te, non me lo sarei mai aspettato".

Non a caso, nell'ultimo canto dell'inferno, dalle tre bocche di Lucifero, pendono maciullati in continuazione dai denti del demonio, i tre peggiori traditori dei benefattori: Giuda, Bruto e Cassio.

A quanto pare, una pena spaventosamente grande, secondo Dante. Al prossimo mese.

"... la parola data non ha più valore ..."



trovare un tetto a tutti... grazie signora Lucia. Appena sistemati i nostri giacigli e fatta una doccia bollente, usciamo in paese ed entriamo nel Duomo, scendiamo nella cripta medievale ed è un'esperienza unica.

Vibrazioni ovunque.

Dopo cena ci accorgiamo che il paese è in fer-

mento, c'è la processione del patrono, è una festa ovunque.

"... la vera accoglienza cristiana ..."

E' impressionante la partecipazione, migliaia di persone seguono la statua del loro Santo.

Mi torna in mente il Santo del mio paese seguito da pochi fedeli e ho un senso di disagio malinconico.

Scrivi il tuo articolo e invialo a: **ilcontenitore@email.it** oppure scrivilo direttamente su: **www.il-contenitore.it**



Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!

A Fezzano

E' bello ritrovarvi di nuovo qui, tutti in un ideale agognato abbraccio. Vi vedo tutto rivedo nella trasparenza lattiginosa di un pomeriggio estivo. Nemmeno il fastidio di un rumore può annullare questa situazione. Tutto è uguale ad allora... Qualche casa nuova la folla di barche alla marina... Ma tutto rimane uguale nello spazio visibile nel tempo e nel mio cuore.

Maria Luisa Belloni

Verande d'azzurro

I
Un laghetto di fumo nel cuore... Processioni di frasi lasciano calzature d'intelligenza prima di entrare nella moschea delle bocche.

II
I profumi sorridono tra le maschere di foglie. E lettere serpentine indossano pastrani di luce.

III
Un gregge di bagliori alle pendici dei versi nasconde l'Ulisse della mia ispirazione... Canicola di gioia, tanfo d'allegria negli sguardi ciclopici del solo occhio giornaliero. Spranghe di felicità negli acuti del sole e, fra verande d'azzurro, spaventapasseri di poesia...

IV
Tachicardia di vento nei vestiti: il vento, cuore del cielo... Le nuvole sembrano covoni di luce, capanne di fieno intorno al pagliaio del sole. Nel raspo degli alberi festoni d'aria, e gli occhi sono brandelli di nostalgia tra festuche di tempo allegro. Stelle filanti d'erba, pendii agitati fra la bonaccia della pianura...

V
Terra diroccata e baracche di collina. Villaggi di sole. Dal lievito nullo di rocce azzime, paesini salgono

Pietro Pancamo

Al ruscello

La primavera stava al varco, e sul sentiero solitario senza alcun pudore sorgeva un cielo rosa marcato da ombre ormai vaghe.

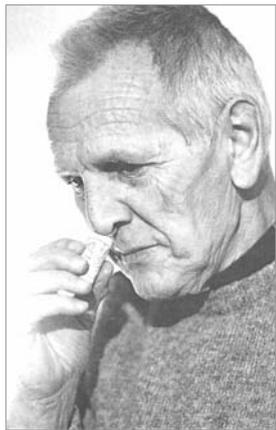
(in memoria) Sandro Zignego

Caparezza

Agrigento, 13 settembre 2017
Scatto di Albano Ferrari



La genuinità di Pietro Rosa



Fin dagli anni Settanta ho intrattenuto con il pittore Pietro Rosa (1923-1995) rapporti di simpatica amicizia e di reciproca stima. Da tempo desideravo ricordarlo su *Il Contemnitore* e tale opportunità mi è stata suggerita

dalla collocazione nel mese di aprile scorso, nel refettorio dell'ex convento dei frati Olivetani alle Grazie, di due suoi dipinti di grande formato (*Ultima cena e Deposizione*), sorretti da un'eccellente sapienza compositiva. Regista di questo importante recupero è lo storico dell'arte Matteo Fiorino, che ha mostrato un'infinita dedizione per finalizzare positivamente tale risultato. Già nel 2012 il giovane studioso mi aveva informato dell'esistenza delle due opere di Rosa che non conoscevo, allora custodite con inevitabili problemi di degrado in un locale della parrocchia di Santa Teresa al Limone, un tempo retta dal parroco don Domenico Lavaggi, committente delle tele, poi donate alla chiesa dallo stesso pittore. Mi interessai, purtroppo senza alcun esito, del possibile trasferimento in un adeguato spazio cittadino, affinché la loro fruizione potesse essere quanto più diffusa. Ritournerò sulle due autorevoli testimonianze pittoriche, che ho nuovamente ammirato in occasione delle recenti celebrazioni della Madonna delle Grazie, ma, prima, desidero richiamare lo speciale contributo che Rosa, nato in quel borgo il 1 gennaio 1923, ha reso alla pittura spezzina.

Rosa è stato pittore per tutta la vita. Avvertita fin da giovanissimo la vocazione per l'arte, ha accettato le non poche problematicità legate a questa professione, che non sempre ripaga dell'impegno che richiede. È in Francia nel 1946, dove ha modo di conoscere da vicino i celebri impressionisti, manifestando caloroso interesse per la pittura di Paul Cézanne. Il ritorno alla Spezia nel 1949 coincide con l'avvio dell'esuberante stagione artistica che pone la nostra città al centro della ribalta nazionale, favorita dal decollo della prima edizione del Premio Nazionale di Pittura *Golfo della Spezia*, che si svolgerà sino al 1965, contando ben tredici edizioni. Rosa onorerà tale rassegna dal 1952 al 1956, collezionando un nutrito bagaglio espositivo, tra cui una personale milanese nel 1965, visitata tra gli altri dal pittore Bruno Tassinari, che si avvarrà di un articolo sul *Corriere della Sera* a firma del critico d'arte Leonardo Borgese.

Il 23 dicembre 1995, poco dopo la sua morte avvenuta il 9 settembre, mi giunse l'invito di un suo appassionato estimatore, Mario Rol-

landi, presidente della Pubblica Assistenza di Manarola, a presentare una mostra di Rosa nel locale Oratorio della S.S. Annunziata. Il pittore, infatti, era un assiduo frequentatore di Manarola, perla delle amatissime Cinque Terre. Le raggiungeva molto spesso a tal punto - ho ricordato in altra circostanza - che l'arguto scrittore Gino Patroni lo definiva "l'utente più utente dei binari che dalla Spezia partono, con brontolio di ruote, a Monterosso con tappe e discese dal pre-dellino a Riomaggiore, Manarola, Corniglia e Vernazza".

Nella mia introduzione cercai di far emergere con il profilo di Rosa il suo tributo artistico "plasmato di sincerità e di slanci creativi, che hanno avuto come riferimenti l'uomo e la natura". Lo ispiravano le cose, le persone, il paesaggio sul quale misurava l'intensità e l'autenticità della sua identità umana ed artistica. Sapeva osservare, fermarsi, risvegliare il senso di meraviglia offerto da una veduta marina, da un filare di viti, da un gruppo di case; sapeva contemplare e, come pochi, dare una direzione pittorica a quanto si proponeva dinanzi al suo sguardo mai distratto.

*"... plasmato di
sincerità e di slanci
creativi ..."*

All'indomani della sua scomparsa, affettuosamente partecipata da tantissimi amici nella chiesa di San Lorenzo a Porto Venere, ho rivisto nella mia mente la figura di Rosa, "colto tra i vigneti di Cam-piglia, mentre osservava e dialogava amabilmente con il mare e il cielo. Stringeva fra le mani foglie appassite e roscicce, poi raccoglieva un pugno di terra nera per vivere pienamente tutte quelle sensazioni come se fosse un privilegiato conquistatore di straordinarie meraviglie". Inseguiva certamente la bellezza del creato. "Ripudiarla - affermava il filosofo Jacques Maritain - è una cosa molto pericolosa per l'umanità".

Le silenziose narrazioni che scaturiscono dai dipinti di Rosa, inondati di sensibilità, irradiano un'intonazione poetica, prezioso valore aggiunto per la migliore riuscita dell'opera. Mi soffermo ancora sul forte respiro umano e sociale della sua pittura, impregnata di esuberanti colori (rossi, blu, gialli, ecc.), che alludono ad una dimensione dinamica e realistica della vita, terreno di passioni, di amore e, purtroppo, di non poca violenza. Tra i suoi riferimenti ideali, Rosa custodiva l'irrequieta esperienza esistenziale di Van Gogh, che andava ripetendo "quando dipingo delle contadine, voglio che siano delle contadine" e nel variegato ciclo di donne e di uomini dipinti in tempi diversi, a Rosa stava a cuore mostrare un energico slancio di umanità.

Ritorno ai riacquisiti dipinti collocati su due

pareti dell'ex convento degli Olivetani, dove sono ben visibili gli affreschi eseguiti nel penultimo decennio del Quattrocento dal pittore Nicolò Corso, commissionati dal citato ordine monastico. Fiorino, promotore dell'importante recupero, ha curato un agile pieghevole con puntuali dettagli sulle due opere, tra cui l'indicazione che nella *Ultima Cena* "a posare come modelli per l'occasione furono pescatori, operai e artisti, tutti amici del pittore, compreso lo stesso don Domenico Lavaggi, che ritroviamo seduto sulla panca a destra, nei panni di San Matteo". Gesù, però, pare non condividere con gli apostoli l'animazione dello speciale cenacolo. "Spento nel proprio silenzio - scrive Fiorino - spezza il pane eucaristico presagendo la propria sorte".

Se convinti apprezzamenti si possono rivolgere a questa *Ultima Cena*, strutturata dall'artista con una rappresentazione omogenea ed essenziale, dove ciascuna figura vanta un proprio protagonismo, ancor più efficace sul piano espressivo è la commovente *Deposizione*, con avvertibili echi dell'intensa e dolente pittura di Lorenzo Viani. Ancora una volta, Fiorino ci offre la più pertinente chiave di lettura della tela, sottolineando "l'aspetto più umano del Cristo deposto dalla Croce, ritratto privo di barba e capelli come un qualsiasi uomo, spersonalizzato dalla propria morte". Inoltre, "la scena si svolge all'interno di una cava, simbolo di povertà, al centro della quale l'uomo viene adagiato alla stregua di un martire del lavoro che ha pagato a caro prezzo la propria croce". È superfluo aggiungere che entrambe le pregevoli testimonianze di Rosa degli anni Settanta suggeriscono di visitare l'ex convento delle Grazie per ammirarle con la dovuta attenzione.



**Giubileo giovani 2000:
Gesù consegna la sua croce
a due giovani**

Opera realizzata con radici d'albero
da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



La storia attraverso il futuro



Qualche mese fa all'indirizzo di posta elettronica della nostra redazione è apparso un messaggio da parte di un tal Giacomo Vignali di Colleverde di Guidonia (Roma)... in un primo momento sono stato tentato di cestinare la missiva credendo che fosse la solita pubblicità non gradita (in gergo "spam"), ma, fortunatamente, ho avvertito una "strana vibrazione" e ho desistito nel farlo... direi che ho fatto davvero bene a non eliminare la mail, in quanto Giacomo non si è rivelato un "venditore di pentole", bensì un ex fezzanotto che nonostante sia andato via dal nostro borgo all'età di diciotto anni, conserva ancora vividi e bellissimi ricordi legati al nostro paesello.

All'interno del messaggio vi era allegata una fotografia stupenda (che vedete in bella mostra proprio qui a sinistra) e Giacomo mi ha chiesto se poteva interessare... "Come no!", risposi! E così da quel momento in poi è partito uno scambio epistolare e telefonico, che mi permise di entrare in possesso di alcuni scatti davvero meravigliosi... potete

immaginare la faccia di Gigi quando leggerà tutto questo senza che lui ne sappia niente?! Beh, credo che l'effetto sorpresa sia una sensazione positiva e piacevole per tutti, compreso per lui, anche perché non vedrà anticipata una sola immagine se non prima pubblicata attraverso queste pagine... cattivo? Forse un pelino, però stiamo cercando di fare davvero un bel lavoro e, comunque, vi terrò aggiornati se riuscirò nel mio intento o se, di notte, Gigi, come una sorta di Diabolik, entrerà furtivamente in casa mia per tentare di rubarle!

A parte gli scherzi, la prima foto qui proposto è davvero stupenda ed è stata commentata dallo stesso Giacomo in questo modo: "Correva l'anno 1950 ed al Fezzano, per la festa del Santo Patrono, c'era chi impersonava in processione San Giovannino... (e credo proprio che oltre a me e mia sorella nessuno lo abbia più fatto)...".

Davvero bei tempi e bellissime funzioni! Però... c'è qualcuno di voi lettori che si ricorda qualcosa a riguardo? Fateci sapere, lo stimolo è arrivato addirittura da Roma!



La vita scombinata di Franca

Franca Baronio

Una domanda stimolante

Nella Spagna della mia amica Teresa non c'erano i listini di borsa, ma ugualmente si poteva anche uccidere per un *maravedis*.

C'è una contraddizione di fondo dentro di me, cari amici, che mi ha sempre incantato ritrovare tale e quale in questa monaca *andariaga* (= *vagabonda*, non dimenticate lo...): io credo - come lei - che il denaro possa diventare più spesso di quanto non si creda un vero e proprio "strumento del diavolo"... E su questo penso che guardando la cronaca di ogni giorno quasi tutti potrebbero essere d'accordo, che credano o no all'esistenza di un vero e proprio "Diavolo".

Al tempo stesso però il danaro io lo ritengo anche un'arma potentissima e addirittura indispensabile per realizzare qualunque progetto di vita una persona possa nutrire nella sua testa. E intorno a questa convinzione credo sia possibile senz'altro raggiungere un numero esorbitante di adepti.

Che poi si tratti di *maravedis*, o ducati, o *tejuelos*, nella Spagna dei Mori e dei Crociati, o di dollari o di euro con cui ahimé ognuno di noi ha tanto a che fare ogni giorno, la differenza è assolutamente inesistente: sempre di "moneta" si tratta.

E torniamo alla "contraddizione" di cui accennavo all'inizio: le moltissime lettere che Teresa scrive durante tutta la sua vita manifestano un'attenzione da autentico contabile al dato economico più preciso e, contemporaneamente, il distacco più totale da un qualsiasi tipo di fiducia nel valore del danaro. Solo un brevissimo esempio, tratto appunto da due delle sue numerosissime lette-

re:

All'ingresso di una postulante in uno dei Monasteri (Toledo 17 gennaio 1577): "... questa aspirante possiede 6000 ducati senza impegni e anche prima di entrare ha dato alcuni *tejuelos* d'oro del valore di 2000 ducati e ha consegnato il necessario perché si incominci a pagare la casa..."
Ma invece alle sue "figlie scalze" di Beas aveva appena scritto (Toledo, luglio 1576): "Mi sembra poca confidenza in Nostro Signore pensare che ci debba mancare il necessario; infatti Sua Maestà ha cura fin del più piccolo animalletto e gli provvede il sostentamento..."

"... un vero e proprio strumento del diavolo ..."

Doppiezza? Astuzia? Confusione? Possibile, in una così grande e perfino eroica Santa, proclamata perfino Dottore della Chiesa?

Personalmente ho impiegato anni a risolvere dentro di me questo tema che potremmo chiamare "il rapporto personale con il danaro". Ho incominciato a capirci qualcosa soltanto quando ho scoperto che dovevo manovrare per forza il danaro necessario per vivere e però l'ascolto dei continui bollettini di Borsa trasmessi dalla TV mi metteva una noia insopportabile.

"Perché ne trasmettono continuamente e così tanti?" - mi chiedevo. "A me (e forse a

quasi tutte le persone normali...) che cosa può importarmene se *indici* e *quotazioni* vanno un po' più su o un po' più giù?"

Ecco perché Teresa è una mia grande amica: anche su questo punto è stata lei a venirmi in aiuto.

Quello che importa e vale non è mai *la cosa*, ma - e questo si fa la differenza - *il peso che nel mio cuore io do a quella cosa*. Che interesse vero ha per me; quale posto le assegno nella mia vita e quanta importanza.

Mi piacerebbe tanto parlarne con qualche sapiente Consulente finanziario, o Banchiere, o grosso Amministratore Delegato di qualche Grande Società... ma non ne conosco. (E poi non credo che starebbero ad ascoltare una vecchia signora ignorante, molesta e *andariaga* come me).

Quando mi prendono queste ventate, vado a rileggermi "*lei*" (*Pensieri... cap. I, 8-10*) e subito tutto diventa chiaro:

"... Oh! Le ricchezze! Certe persone avendo in abbondanza ciò che a loro abbisogna e molti denari nello scrigno... godono di ciò che posseggono, di tanto in tanto elargiscono qualche elemosina e non considerano che di quei beni non sono proprietari, ma solo amministratori. Dovranno rendere stretto conto del tempo che li tengono chiusi nello scrigno senza soccorrere i poveri che soffrono... Ringraziate dunque di essere povere e ritenete questo come una grazia particolare."

Volendo condurre un'inchiesta: quante persone si troverebbero disposte a voler godere di questa particolarissima "**grazia**"?

Domanda stimolante.



L'altra - parte 20 -

Pietro è tornato da Daria, deciso a far funzionare il loro rapporto. Vanno in vacanza a Desenzano, sul lago di Garda, per festeggiare i loro dodici anni insieme, ma alla fine di una splendida serata Daria cede alla curiosità e scopre sul cellulare di Pietro le prove del suo tradimento. Mentre stanno litigando in albergo Daria, furiosa e visibilmente scossa, decide di partire per Parigi per raggiungere sua sorella Harriet e invita Pietro a portare via tutta la sua roba dalla loro casa. Presa da un impulso improvvisabile sale sul davanzale della finestra minacciando di buttarsi di sotto se Pietro non le dà il numero di Jasmine. Rendendosi conto che la ragazza è completamente fuori di testa Pietro le dà il numero. Daria chiama Jasmine e dopo un breve e violento scambio di parole riattacca. Nel frattempo Pietro si è avvicinato alla ragazza e con uno scatto la afferra per la vita e la tira in camera. Daria lascia l'albergo e dopo qualche ora prende un treno per Milano. Durante il viaggio chiamerà Jasmine, ma la telefonata si rivelerà tristemente dolorosa per tutte e due le ragazze.

Jasmine tiene ancora il telefono in mano, quando scoppia a piangere si sente una persona ignobile, come ha potuto fare questo a quella povera ragazza? La sentiva disperata e ha dovuto tirare fuori una durezza che non è nella sua natura. Pietro le aveva detto che stava per buttarsi dalla finestra se non l'avesse tirata indietro. Ma lei cosa poteva fare per Daria? Jasmine stessa vorrebbe conoscerla ma sarebbe una pessima idea, però forse glielo doveva.

Fa un numero al telefono.

"Pietro sono io, ho parlato con Daria vuole conoscermi, mi puoi dare il suo numero? Devo chiamarla."

"Jas, non mi sembra il caso che vi conosciate di persona. Non le devi niente, sono io quello che l'ha tradita."

"Non mi chiamare Jas, non sono più la tua amante! Dammi il suo numero, è disperata, dovevi sentirla al telefono, potrebbe fare ancora qualche sciocchezza!"

Ho cercato di essere dura con lei per farla reagire, ma in questo momento ha bisogno di essere rassicurata ed abbracciata."

Pietro riflette sulla piega che ha preso la situazione, si maledice sempre di più per non aver cancellato quelle foto.

"Te lo dicevo che non è una persona stabile Daria."

"Hai ragione, ma pensa a quello che sta pas-

sando in questo momento. E' arrivata al punto di pregarvi di conoscerci e avrei voluto farti sentire la sua voce. Come abbiamo potuto farle questo?"

"Mi rendo conto, ma a cosa servirebbe darti il suo numero?"

"Dammi il suo numero e ti prego, non cercarmi mai più!"

Jasmine digita il numero sul telefono.

"Daria, sono Jasmine, va bene, incontriamoci. Cos'è tutta questa confusione?"

"Sono arrivata in stazione. Come mai hai cambiato idea?"

"Forse perché odio fare del male alle persone!"

"Quando ci possiamo vedere?"

"Rientrerò in Turchia tra un mese!"

"Un mese? Prima non puoi?"

"Sono in quarantena per tre settimane, non voglio rischiare di attaccare l'ebola a qualcuno!"

"Va bene, dove ci vediamo?"

"A Istanbul, la mia città. C'è un parco sulle colline, si chiama: Buyuk Camlica, è molto bello e pieno di verde!"

"Ci sarò! Voglio vederti in faccia per prenderti a sberle. Ciao."

Daria è fuori dalla stazione e sta cercando un taxi o un bus che la porti all'aeroporto. Riesce a prendere al volo una corriera per Malpensa. Si siede comoda perché ci vorranno almeno cinquanta minuti prima di arrivare. E' sconvolta. L'agitazione non le passa ma al contrario, aumenta, quindi decide di chiamare Claudine.

"Ciao Claudine, come stai?"

"Cos'hai Daria? Hai lasciato Pietro?"

"Come fai a saperlo? Te l'ha detto Harriet?"

"No, l'ho capito dalla tua voce."

"Sto malissimo, non mi sono mai sentita così male in tutta la mia vita."

"Vieni da me, non puoi stare sola."

"Non posso piccolina, ti farei del male."

"E' impossibile che tu mi possa fare del male. Vai da nostra sorella?"

"Sì, vado da Harriet. Mi odio per non averti dato retta, a quest'ora non mi sentirei così."

"Lo amavi ed è normale che ti fidassi di lui."

Daria rimane sorpresa dalle parole di Claudine. Avrebbe tanto bisogno di lei, l'unica che veramente l'ha sempre amata incondizionatamente e che conosce profondamente la sua anima.

Si rende conto, che non è soltanto aver scoperto il tradimento a farla stare così male, è come se avessero aperto una diga e ora lei

non riuscisse più a contenerne il flusso d'acqua che ne fuoriesce. Non è più in condizione di gestire il suo cervello.

Finalmente è sull'aereo per Parigi, tra poco rivedrà Harriet che sicuramente la farà ragionare e poi andrà in Normandia nella casa al mare di sua sorella. Vorrebbe stare qualche giorno da sola.

Vede le Alpi sotto di sé, uno spettacolo meraviglioso che il suo stato d'animo non riesce ad apprezzare.

Anni di relazione buttati via, tutto il suo mondo crollato. Si rende conto che si è raccontata delle grandi bugie per stare bene. Ha timore di avere gli stessi problemi psichiatrici di Claudine, anche se non ha mai avuto il coraggio di ammetterlo nemmeno a se stessa.

Sull'aereo cerca di sfogliare qualche rivista ma il suo è un gesto meccanico, non vede neanche gli articoli.

Dopo un tempo che a Daria sembra un'eternità atterra all'aeroporto Charles De Gaulle. Freme per uscire presto dal check-out.

La sua situazione peggiora di minuto in minuto. Finalmente riesce a prendere un taxi che la porterà a casa di sua sorella a Montmartre.

Il suo sguardo è fisso davanti a sé ma in realtà non guarda niente.

È molto triste per lei aver scoperto il tradimento di Pietro e il fatto di essere a Parigi, la città dell'amore, le crea una grande malinconia.

Scende dal taxi davanti al portone di casa di sua sorella. Citofona e sente la voce familiare di Harriet e questo la rincuora subito. Sale le scale lentamente sul pianerottolo vede sua sorella, dopo di che è il buio totale. Si risveglia sul divano che la stanno schiaffeggiando per farla rinvenire. "Meno male che hai aperto gli occhi, Daria, mi stavo spaventando. Bevi questo subito."

"Che schifo. Ma che roba è questo intruglio."

"È acqua, sale e zucchero. Bevi e stai zitta. Da quant'è che non assumi liquidi?"

"Da ieri sera." "Sei un'incosciente, oggi è una giornata caldissima. Ma cosa ti dice la testa?"

In tutta risposta Daria scoppia in un pianto convulso. Tra un singulto e l'altro riesce a dire: "Se solo fossi più coraggiosa mi ucciderai."

A quel punto Harriet l'abbraccia e le sussurra: "Lo so che sei sconvolta, Daria, ma non dire queste brutte cose. Ed io e Claudine come faremmo senza di te?"

La libertà - Giorgio Gaber: Vorrei essere libero / libero come un uomo. Come un uomo appena nato / che ha di fronte solamente / la natura / che cammina dentro un bosco / con la gioia di inseguire / un'avventura. Sempre libero e vitale / fa l'amore come fosse / un animale / incosciente come un uomo/compiaciuto della propria / libertà. La libertà / non è star sopra un albero / non è neanche il volo di un moscone / la libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione. Vorrei essere libero come un uomo. Come un uomo che ha bisogno / di spaziare con la propria fantasia / e che trova questo spazio / solamente nella sua democrazia. Che ha il diritto di votare / e che passa la sua vita a delegare / e nel farsi comandare / ha trovato la sua nuova libertà. La libertà / non è star sopra un albero / non è neanche avere un'opinione / la libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione. Vorrei essere libero come un uomo. Come l'uomo più evoluto che si innalza / con la propria intelligenza / e che sfida la natura con la forza / incontrastata della scienza. Con addosso l'entusiasmo di spaziare / senza limiti nel cosmo / è convinto che la forza del pensiero / sia la sola libertà.



Imitando gli struzzi (foto 7)

Gian Luigi Reboa

Biglietto da visita per chi si appresta ad entrare sul lungomare: tombino otturato (non visibile nella foto), grata sfondata e cedimento del manto stradale...e tutto ciò non da "ieri" ma da un passato molto remoto (come tutto il resto).



Una foto per... investigare!

Di Albano Ferrari

Sciçi: l'Ufficio del questore di Montalbano...

Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Riconoscete questo bellissimo bambino?

Giochi di ruolo

Tutti i giorni sentiamo parlare di migrazione. Certamente è un "problema" da risolvere, o meglio "sfruttare". E per sfruttare non intendo, schiavizzare, trattare da emarginati o criticare coloro che scappano dal loro paese per motivi che forse neppure sappiamo così bene. E neppure renderli inferiori per il fatto che hanno un colore della pelle diverso dal nostro.

Noi possiamo aiutarli e soprattutto loro possono aiutarci. Ovvio che la loro forza lavoro potrebbe aiutarci a ricoprire posti di lavoro, che magari noi non vogliamo fare.

E non è detto che tra di loro non ci siano persone che abbiano studiato e sappiano svolgere anche impieghi più che dignitosi.

Noi di loro non sappiamo nulla. Ne chi sono realmente, ne perché scappano dalla loro terra, ma pecciamo di presunzione.

O meglio, sappiamo ciò che ci viene raccontato. Ma sarà tutto vero ciò che la TV dice a tal proposito? Io ne dubito fortemente.

Sicuramente condizioni difficili li portano a

rischiare la vita, attraversando mari, su barche ormai in stato fatiscenti, non sapendo se arriveranno vivi su una terra ferma, qualunque essa sia. Per di più pagando somme di denaro elevate. Una sorta di strozzinaggio li avvolge, li costringe.

Ma questa cosa non vi fa riflettere?

Poniamo l'ipotesi che un domani tocchi a noi migrare con forza, rischiando di non arrivare alla meta ma nonostante tutto costretti a farlo. Come vorremmo essere accolti dall'altra parte? Vorremmo esser capiti?

Certo che sì... ma allora perché noi non vogliamo capire? Perché per un secondo non proviamo a metterci nei panni di queste persone e immedesimarci in loro?

Abbiamo un rifiuto infondato e soprattutto condizionato. Loro sono abitanti della terra come lo siamo noi. La terra è di chi la vive, non solo di chi la comanda.

Probabilmente anche la nostra infelicità ci porta ad essere arroganti e a non voler andare a fondo alle cose. Ci accontentiamo di ciò che ci fa comodo e la TV vi accontenta.

Vi dice ciò che volete sentirvi dire.

Vi carica verso una forma di razzismo.

Però poi siamo tutti bravi a parlare di progresso, di tecnologie avanzate, di satellitari, di calcio. Ma possiamo realmente parlare di progresso se nel 2020 ormai, non siamo in grado di non fare più guerre? Possiamo parlare di progresso, con un livello di discriminazione altissimo? Dov'è il progresso dell'umanità?

Vorrei ricordarvi che molto ma molto tempo fa, i nostri antenati, sono migrati pure loro, invadendo molti paesi del mondo. Vi ricordo che negli ultimi anni a causa della crisi creata per sottometerci ancora un po' di più, molti italiani sono migrati in altri paesi, in cerca di lavoro o serenità, proprio come tutte quelle persone che accogliamo malamente e criticiamo. Vi ricordo che la storia si ripete. Vi ricordo che siamo tutti carne e ossa e facciamo tutti parte di un'unica terra.

E' proprio vero: l'evoluzione inciampa, la scimmia nuda balla... occidentali's karma. Buona vita.

Sempre schiavi

Gli schiavi esistevano già avanti Cristo, disseminati in Egitto, Roma, in territori dell'America Meridionale, negli Stati Uniti, in Europa; per lo più erano di razza nera o meticcina. Per erigere le famose piramidi d'Egitto, furono impiegati più di centomila schiavi di un'età compresa fra i vent'anni ed i quaranta. Essi venivano scelti con un criterio di valutazione: alti e forti per meglio sopportare le fatiche anche se, purtroppo, molti morirono durante il loro lavoro imposto con la forza.

Questi sfortunati uomini dovettero andare in diverse direzioni per procurarsi grandi massi e tagliarli a misura d'incastro regolare nell'alzare le piramidi. Camminarono perciò sempre nel deserto: in lunghe file e ammannati, sopportando non solo il caldo cocente del sole ma anche maltrattamenti da parte dei crudeli soldati.

Ciò succedeva anche dentro il grande impero romano. Infatti, oltre a costruire grandi templi o palazzi, gli schiavi venivano presi per combattere nelle arene, come gladiatori. Uomini buttati allo sbaraglio, messi di fronte a delle prove mortali per soddisfare la bramosità distruttiva o il macabro divertimento dell'imperatore e la plebe.

Anni di sofferenza fisica e mentale ai quali era difficile sottrarsi. Comunque alcune rivolte ci furono state ma venivano soffocate sempre e comunque con la forza.

Molti schiavi venivano crocifissi come Gesù. Diversa, almeno pare, la vita di quelli che vivevano nell'America del Sud: Brasile, Argentina, Messico, ecc. Essi lavoravano nelle grandi facende che producevano caffè, co-

tone, oppio.

Essi durante la sera potevano riunirsi fra loro; perciò davano vita ai canti e ai balli popolari di loro conoscenza. Un modo di contrastare le fatiche del giorno ormai passato. Invocavano il Signore pregandolo per il raccolto fatto e per quello del giorno dopo. Pure negli Stati Uniti, esisteva questo stato di cose, gli schiavi erano impiegati nell'alta società. Adibiti a servire i grandi e potenti padroni.

Stallieri, servitù, conducenti di carrozze eccetera, erano mansioni che dovevano fare con molta attenzione e precisione, altrimenti venivano fustigati.

In poche parole, si può dire che gli schiavi esistevano già a.c. e d.c., sparsi quasi in tutto il mondo.

Fu nel secolo 1800 che la schiavitù ebbe una svolta. Infatti l'allora presidente degli Stati Uniti, Abramo Lincoln, decretò la fine di questo smercio brutale di esseri umani. Così uomini e donne si sentirono liberi.

Chi divenne artigiano, commerciante, agricoltore. Altri rimasero al servizio dove già si trovavano, con la grande differenza di essere pagati e considerati come i bianchi..

Purtroppo il grande Abramo Lincoln non poteva immaginare di quello che sarebbe accaduto nei due secoli successivi.

I vecchi schiavi pian piano sparirono un po' dappertutto anche perché il mondo si evolse tanto rapidamente e tecnologicamente da far sparire ogni traccia della schiavitù.

Diciamo pure che ci furono invenzioni nuove, si costruirono molti grattacieli, centrali elettriche o nucleari; molti stati si armarono, usando armi più sofisticate e potenti che

vennero usate nelle due guerre mondiali con molte perdite di vite umane.

Si usò la prima bomba atomica per mezzo delle forze americane, si andò persino sulla luna. Si cominciò a lanciare satelliti intorno alla Terra, si costruì la prima stazione spaziale, venne l'ora dei computer, ecc.

Insomma, il mondo crebbe in fretta portandoci la vita moderna quasi in ogni casa anche se, rimase l'emarginazione in alcuni stati. Con tutta questa modernizzazione, tuttavia, la schiavitù (di oggi) ritornò perché una delle tante risposte è semplice e terribile. Infatti da più decenni a questa parte, vari dittatori o tiranni sottomiserò i loro popoli con molte costrizioni, con divieti inumani, le rivolte venivano soffocate col sangue.

Bin Laden, Fidel Castro, Gheddafi, Hussein, tanto per citarne alcuni: essi non portarono altro che guerre traditrici, distruzioni, inculcando solo odio fra gli uomini di alcuni popoli dell'Africa e non.

La conseguenza di questi fatti orrendi ci porta ai giorni nostri: l'avvento dei migranti, dei richiedenti asilo politico. E così questa gente sfortunata è costretta ad emigrare verso i paesi d'Europa per sfuggire alla fame, alla povertà ma, soprattutto, alle guerre d'invasione di stati limitrofi al loro.

Ecco i nuovi schiavi moderni che per sottrarsi ad una morte certa mettono in gioco la propria vita per sottrarsi alla crudeltà dei potenti.

Per concludere posso affermare con certezza che tutti gli esseri umani saranno sempre schiavi di qualcuno o di qualcosa: del proprio tempo, delle ambizioni, del denaro, del successo, ecc.

Dolcetto o scherzetto

Halloween è tornato... bambini, pronti, ci siamo; martedì 31 ottobre dalle ore 15.00 ai giardini "Halloween a Fezzano" vi aspet-

ta numerosi. Ormai, come da tradizione, la Borgata Marinara Fezzano organizza la festa di Halloween ed invita tutti i bambini alla festa che si

terrà presso i giardini dalle ore 15.00 con tanto chiasso e divertimento. Nel corso del pomeriggio ci sarà la pentolaccia, la merenda è tanta "paura" per grandi e piccini.

HALLOWEEN A FEZZANO

Martedì 31 Ottobre dalle ore 15.00 ai giardini

BAMBINI, VENITE MASCHERATI!
Suoneremo alle porte alla ricerca di dolcetti!!!

Durante il pomeriggio: pentolaccia, merenda e...
TANTO DIVERTIMENTO!



È previsto un piccolo contributo di partecipazione

Halloween è una festività di origine celtica celebrata la notte tra il 31 ottobre e il 1 novembre, che nel XX secolo ha assunto negli Stati Uniti le forme accentuatamente macabre e commerciali con cui è divenuta nota.

L'usanza si è poi diffusa anche in altri Paesi del mondo e le sue manifestazioni sono molto varie: si passa dalle sfilate in costume ai giochi dei bambini, che girano di casa in casa recitando la formula ricattatoria del *trick-or-treat* (dolcetto o scherzetto, in Italia).

Caratteristica della festa è la simbologia legata alla morte e all'occulto, di cui è tipico il simbolo della zucca con intagliata un'espressione facciale (solitamente felice) e illuminata da una candela o una lampadina piazzata all'interno, derivato dal personaggio di *Jack-o'-lantern*. (fonte www.wikipedia.it)



Ritorno alle origini



le della mia passione per i disegni, soprattutto in stile manga. E' bello, dunque, ogni tanto azzerare tutto e ripartire dall'inizio, da quello che mi riusciva meglio. Più semplice e divertente, sicuramente, la realizzazione di questi soggetti, dove la fantasia la fa da padrone! Anche sulle posizioni, il mi punto debole, ho voluto fare un passo indietro: come già scritto negli articoli precedenti, è

“... è inutile diventare pazzi su quello che proprio non si sa ...”

inutile tentare e diventare pazzi su quello che proprio non si sa. Per sfidare la legge della gravità ci sono regole precise da rispettare, strumenti adeguati da utilizzare e trucchetti che solo ai corsi a pagamento vengono svelati. Così ho pensato ad una bambolina in ginocchio con le braccia in avanti, un vestitino bianco e carino ed un bel fiocco in testa. Come sempre i capelli sono stati la parte più divertente e che, a mio avviso,

danno sempre quel tocco di graziosità e spettacolarità al lavoro: per omaggiare il mio nuovo taglio di capelli ho cercato di replicarlo, ma di un colore decisamente più appariscente: il rosso! La bambolina sarebbe stata benissimo sopra ad una torta bianca con qualche decorazione rossa, ma la mancanza di tempo e soprattutto di allenamento, non mi hanno permesso di portare il tutto a termine.

Per ora faccio quello che posso e riesco: tra lavoro e famiglia non è semplice trovare il tempo per lo svago!



Come si può intuire dal titolo di questo articolo e dalla foto qui sopra, in questi ultimi mesi ho sentito la necessità di ritrovare un po' quel mio stile iniziale dei primi tempi, in cui mi concentravo poco sul realismo e più sul divertimento. Io sicuramente mi identifico di più in un viso tondeggiante con espressioni “fumettose” e tenere, simbolo inequivocabi-



L'importanza delle parole

Femminismo in pillole ovvero: cosa ci manca per raggiungere la parità. C'è chi sostiene che la parità dei sessi è già stata raggiunta, ma innegabili dati effettivi dimostrano il contrario: eccoli somministrati in pillole, senza pericolo di equivoci.

L'importanza delle parole: perché “Femminicidio”? La parola *femminicidio* si è insinuata, prepotente, nel nostro vocabolario quotidiano; è una delle parole più pronunciate al telegiornale, poiché purtroppo non passa giorno senza udire orribili notizie di cronaca in cui sventurate protagoniste di omicidi sono proprio le donne in quanto tali.

Ma andiamo con ordine. Per cominciare a fare chiarezza, ecco a voi alcuni (sconvolgenti) dati reali:

- In Italia, nei primi dieci mesi del 2016, **ogni due giorni una donna viene uccisa**. (Fonte: EURES)

- Sono **state 149 le donne vittime di omicidi volontari nel 2016 in Italia**. Se si esamina la relazione autore/vittima, di quei 149 omicidi di donne nel 2016, quasi 3 su 4 sono stati commessi nell'ambito familiare: 59 donne sono state uccise dal partner, 17 da un ex partner e altre 33 da un parente (Fonte: ISTAT 2016)

- Nel corso della propria vita poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni (6 milio-

ni 788 mila), quasi una su tre (31,5%), hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale, dalle forme meno gravi come lo stratonamento o la molestia, a quelle più gravi come il tentativo di strangolamento o lo stupro. (Fonte: ISTAT 2004)

Una volta appurato che si tratta di un fenomeno esistente, come dimostrato sopra, è giusto isolarlo e dargli un nome per comprenderlo e **combatterlo con consapevolezza**: a chi sostiene che un omicidio è sempre un omicidio, e che sottolineare un fenomeno equivale a contribuire alla discriminazione, rispondo in questo modo.

C'è addirittura chi alimenta il pensiero che dare un nome specifico equivale a fare una classifica della gravità degli omicidi; per esempio, un infanticidio, un parricidio o un matricidio vengono considerati, per senso comune, più gravi di un “normale” omicidio. Ma non è nostro interesse fare una graduatoria, bensì mettere l'accento su un fenomeno: una vita spezzata è comunque una vita spezzata, ma è bene guardare più “dall'alto” alcuni fenomeni, e andare oltre una visione puramente pratica e immediata per scoprire una valenza più ideologica, non perché la vita di una donna vale di più di quella di un uomo: in questo modo si alimenterebbe soltanto un gioco di discriminazioni che non va bene in nessun senso! Dopotutto anche lo sterminio degli ebrei ad opera dei nazisti si è composto di una serie di omicidi, ma sa-

rebbe assurdo, ottuso, disonesto e inaccettabile banalizzarlo fino a questo punto.

Tirando le somme, **perché è giusto utilizzare un termine specifico? Cosa indica la parola “femminicidio”?**

- Non si riferisce a **come** è stata uccisa una donna, ma al **perché**.

- È un fenomeno “culturale” ben definito.

- Indica una donna uccisa in quanto tale: se una donna viene uccisa in un incidente stradale, NON è femminicidio. Se un ladro entra in casa e uccide una donna, NON è femminicidio.

- È il culmine di un'idea di patriarcato, di possesso maschile, di rapporto malato, di maschilismo internalizzato.

- Molto spesso, segue al rifiuto di una donna di sottostare al potere e controllo del proprio partner, ex, padre, fratello (i dati parlano chiaro).

Ora cosa possiamo fare noi? Possiamo partire da questa chiarezza per combattere il fenomeno. Cominciare nel quotidiano a non usare la parola “femminuccia” come sinonimo di smidollato, debole. Educare i bambini che una donna non si deve rispettare in quanto madre, sorella, compagna, ma in quanto *persona* (mi riferisco a link che circolano su Facebook dal momento della sua nascita stessa...)! E ci sarebbero altre mille e mille cose da aggiungere, piccoli comportamenti maschilisti da evitare nel quotidiano... ma noi non abbiamo fretta! Stay tuned!



I luoghi per pregare

Alle vigne

Cosi a braccio, il primissimo luogo dove ancor oggi qualcuno potrebbe, volendo, "raccolgersi (come un tempo usava dire) in preghiera" potrebb'essere "le Vigne".

"Andiamo alla Basilica delle vigne", diceva mia madre calzandosi bene in testa uno dei suoi cappellini capricciosi.

C'era di che pensare a viti e filari, invece bisognava inoltrarsi in un dedalo di vicioletti abbastanza bui, (i famosi *caruggi*), tra case strette senza luce, per arrivare a una piazza ben piccola, chiusa a un lato dalla "facciata" di questa *basilica*, che soffocata lì in quell'angolo, tra file di panni stesi alle finestre delle case vicine, tutto fuori che una Basilica poteva sembrare.

Una volta entrati, d'altronde, era facile capire il perché della scelta: mia madre possedeva un suo misticismo "suntuoso" e inginocchiata davanti all'altare centrale, dopo essersi segnata con l'acqua santa, entrava in una pausa della sua vita giornaliera palesemente legata a quegli ori, a quei marmi, a quei riccioli architettonici che celebravano la regalità della Vergine Maria così come una vestale pagana avrebbe potuto celebrare una qualsiasi pagana divinità femminile.

A benedire la scena invece, dall'alto, sul muro del presbiterio, una cattolicissima Vergine in Gloria, assolutamente santa, commossa e paradisiaca, affrescata nel lontano 1612 da un pittore di nome Lazzaro Tavarone.

"Alle Vigne", nonostante (o forse grazie a ?) tutto l'armamentario di riccioli e curve barocche si respirava un'aria stranamente compatibile con uno stato d'animo che si potrebbe definire "orante". Veniva naturale inginocchiarsi, parlare molto sottovoce o meglio ancora stare in silenzio.

Provare ad ascoltare il fluire del tempo.

Guardare le cose intorno socchiudendo le palpebre, giocando a trasformare in foche intermittenti i tantissimi certi votivi accesi davanti a tutti gli altari.

Appena entrati, ci si sentiva subito un po' stanchi e improvvisamente molto lontani dalle cose di fuori, forse principalmente per la penombra, la pietra, i marmi, gli intarsi, e tutte quelle tele male illuminate popolate di figure e di fatti per la maggior parte ignoti o misteriosi.

La "consolata"

Non so perché nel lessico familiare la "Chiesa di Nostra Signora della Consolazione" fosse diventata semplicemente "la consolata".

Non ci si andava spesso, perché mia madre non amava troppo le vie del Centro, però non si poteva mai mancare la visita per la festa di Santa Rita, ovvero "la santa delle rose", come sentivo dire dalle donne di casa.

Il 22 di maggio dunque alla "consolata" bisognava andare con mazzi di rose pronte per essere benedette a dovere, fra odori d'incenso e litanie.

Ci si inchinava devotissimi alla balaustra del quarto altare sulla sinistra, ammirando la Santa nella tela estenuata di Tito Troja. Qui rose delicate trionfavano fra mani e ali di cherubini paffuti che, adagiati fra nuvole con ottocentesco languore, sovrastavano la santa, inginocchiata e trafitta in fronte da un raggio splendente.

Va da sé che una volta effettuato il dovuto omaggio alla "santa delle rose" davanti al quarto altare di sinistra, non si poteva poi omettere una visita devota anche agli altri quattro altari di sinistra e ai cinque di destra.

Con relative meraviglie di fronte a tanti Angeli e Santi in Gloria, fra nubi orlate di luce, raggi, aureole ed estasi senza fine: San Giuseppe, la Beata Maria Teresa Fasce, San Tommaso di Villanova in atto di distribuire beni ai poveri, l'Immacolata; e poi la meraviglia davanti al gruppo ligneo con un san Nicola da Tolentino assai veristico, e giù bassorilievi, affreschi settecenteschi e gruppi marmorei come fossero "reste de nissoe"....

La festa di santa Rita diventava così insieme una scorribanda fra meraviglie dell'arte e una sorta di straordinario anticipo di eterna beatitudine.

Giornata irrinunciabile, intrisa di un irresistibile profumo proveniente dai mazzi e dai cesti di rose che la cittadinanza per tradizione si premurava in quel giorno di venire a portare alla "consolata", chiedendo grazie che sicuramente il profumo stesso non avrebbe mancato di trasportare lentamente su, su e sempre più su, per essere infine accolte ed esaudite in Paradiso.



Conosciamo i nostri lettori

Gian Pietro Giuffrida



Nome: Gian Pietro Giuffrida. **Ci legge da:** le origini (ora un po' più di rado).

Età: 45 anni (ma non me ne sono reso conto).

Segno zodiacale: ariete (ma dubbioso sull'attendibilità!).

Lavoro: educatore di convitto/educando (mentalmente stressante).

Passioni: tante ma fedelissimo al mio amato cinema come arte e, dal punto di vista strutturale, adoro le vecchie sale cinematografiche anche con tutte le innovazioni tecnologiche.

Musica preferita: un po' tutti i generi, tranne il metal e quella rumorosa.

Film preferiti: *L'attimo fuggente*, *Il colore viola*, ma anche tutti gli altri dai western ai drammatici. **Libri preferiti:** i classici.

Piatti preferiti: lasagne alla bolognese, gnocchi al gorgonzola e caprese.

Eroi: Superman e Aquaman. **Le fisse:** l'ecologia, l'universo e il futuro.

Sogno nel cassetto: sogni tanti... mi piacerebbe che tutti tornassero nuovamente a "guardare negli occhi o in faccia" chi gli sta intorno e che tornasse quel rispetto dovuto "a chiunque". Sarà utopia?



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Harry ti presento Sally

(R. Rainer - U.S.A., 1989)



Questo film del 1989, diretto da Rob Reiner su soggetto e sceneggiatura di Nora Ephron, riuscì, non appena uscito, nel miracolo di conquistare pubblico e critica nonostante si trattasse di una commedia, dunque non incline per natura ad intellettualismi o a sentimentalismi trascinanti ed assoluti.

Come riuscì, allora, nel miracolo? Semplice: faceva schiantare dalle risate! Si tratta della storia del rapporto di Harry, un Don Giovanni con un lato oscuro, e Sally, una Miss Perfettina malata di ottimismo, che si conoscono – e non si apprezzano – nel 1977, per reincontrarsi anni dopo e stabilire un'amicizia che si consoliderà nel tempo, nonostante due caratteri agli antipodi, passando attraverso fallimenti amorosi e altre storie sentimentali insignificanti, finché un giorno... Il film – dicevamo sopra – è di una comicità irresistibile. Un tipo di comicità, tra l'altro, che oggi non si potrebbe più fare, viste le molte battute politicamente scorrette sulle donne e sulle varie disgrazie della vita umana. Tuttavia, anche la scorrettezza politica è sempre simpatica e mai disturbante grazie al ritmo brioso, ai dialoghi mai volgari, ai montaggi rapidi ma non frenetici e alla mimica irresistibile dei due attori protagonisti, Meg Ryan e Billy Cristal. Inoltre, il film ha

l'indubbio merito di far riflettere con leggerezza su cose importanti della vita di coppia, come la forza di andare oltre la superficialità delle apparenze e di accettarsi nelle difficoltà quotidiane o la necessità del compromesso per contrastare l'innato egoismo umano. Queste tematiche, in quegli anni di "spensierato edonismo", erano addirittura controcorrente, vissute con fastidio perché un limite alle libertà individuali. Eppure, questo film trovò la chiave giusta per proporle in prospettive non banali, offrendo una ricetta di profondità sotto un confezionamento sgargiante e spiritoso. Inoltre, questo film si fece amare per la capacità di presentare allo spettatore il suo terzo protagonista: la città di New York. Poetica nelle tinte annuali del Central Park, festosa nelle luci delle notti natalizie, fremente negli sprazzi di colore delle stagioni calde. New York fa da sfondo alle vicende emotive di Harry e Sally con le sue strade, i suoi parchi, i suoi musei e i suoi loft. Senza quella ambientazione, difficilmente lo spettatore sarebbe stato percorso dalla stessa vibrazione di adrenalina. Anzi, si può dire che *Harry ti presento Sally* sia stato l'ultimo erede di quel cinema di serie A newyorkese degli Anni '60 - in stile *Colazione da Tiffany* e *A piedi nudi nel parco* - che riuscì, con classe, umorismo e intelligenza, a fare della commedia brillante un genere degno di stare alla pari col cosiddetto cinema d'autore. New York sarà ancora il re del grande schermo, certamente. Ma nei '70 lo sarà in quanto monumento alla decadenza umana, alla maniera di *Taxi driver*, mentre con Woody Allen diventerà il mondo come patria della nevrosi e dell'isteria.



Musica

Andrea Briselli

Misread - Kings of Convenience



Il singolo più importante tratto dal secondo disco del duo norvegese formato da Erlend Øye e Eirik Glambek Bøe è uscito nel 2004 diventando presto un vero e proprio successo commerciale, con un importante passaggio radiofonico ed anche alcune apparizioni in vari spot televisivi.

Il titolo del primo disco della band norvegese, "Quiet Is The New Loud" (2001), racchiude

perfettamente l'intento della loro musica: comporre canzoni morbide ed armoniose senza mai cadere nello scontato. Questo intento è perfettamente perseguito attraverso linee di chitarre che si intrecciano alla perfezione, così come la fusione delle due melodie vocali di Erlend ed Eirik, che vanno sempre a smuovere qualcosa di molto profondo nell'orecchio dell'ascoltatore.

Oltre a possedere melodie vocali che potrebbero essere definite "celestiali", la canzone presenta anche un testo molto riflessivo, e frasi come "How come no one told me / All throughout history / The loneliest people / Were the ones who always spoke the truth" ("Com'è possibile che nel corso della storia nessuno mi abbia mai detto che le persone più sole sono quelle che hanno sempre detto la verità") rivelano un lato malinconico ma vero della nostra esistenza, che i Kings of Convenience riescono a mettere in luce in modo quasi giocoso, visto che il modo in cui viene cantato è molto rilassato e mai teso.

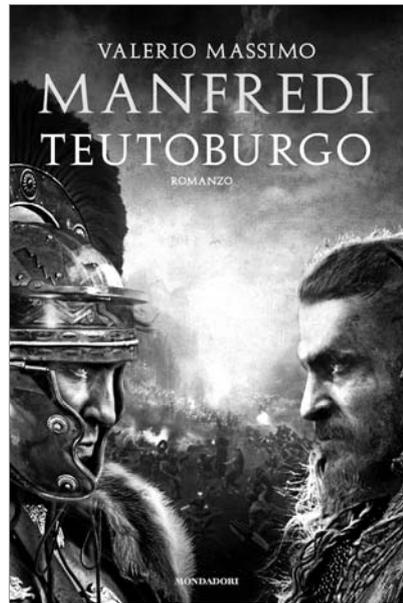
Questo duo è attualmente impegnato con le registrazioni del nuovo disco, ed è famoso per essersi esibito svariate volte in luoghi molto intimi e talvolta anche improbabili (in mezzo ad una piazza siciliana): dato il loro amore per lo stivale, consiglio di stare attenti a loro possibili concerti in Italia, la loro musica è qualcosa di veramente eccezionale.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Teutoburgo - Valerio Massimo Manfredi



Anno 762, nella fitta foresta di Teutoburgo, ultimo bastione dell'invitta tribù germanica, i Cherusci, sta per consumarsi la battaglia decisiva tra romani e germani, che avrebbe permesso all'Impero romano la conquista dell'intero continente.

La storia ruota attorno alle vite di Armin e Wulf, due principi Cherusci rapiti da una legione quando erano ancora bambini e cresciuti a Roma secondo gli usi e i costumi della città.

Diventano Arminius e Flavius, comandanti degli ausiliari germanici delle legioni di Augusto, riuscendo a conquistare la fiducia dell'imperatore.

A distanza di molti anni saranno costretti a violare il loro giuramento di non separarsi mai e dopo aver viaggiato a lungo si ritroveranno a Roma, scoprendo che molte cose sono cambiate: a seguito della morte dell'erede di Augusto il trono è conteso tra due pretendenti e i fratelli dovranno scegliere con chi schierarsi.

La scelta sarà difficile e controversa: i due protagonisti dovranno decidere se cedere al richiamo del sangue, delle proprie origini e tradizioni, oppure se difendere la città che li ha cresciuti ed educati, portando avanti il sogno di espansione e grandezza. Il destino li farà tragicamente incontrare sul campo di battaglia.

L'autore descrive questi momenti in modo emozionante e coinvolgente, con grande accuratezza, riuscendo a trasmettere l'epicità e il valore di questi fatti storici, nonché la loro gravità e importanza. L'esito di questo scontro cambierà infatti le sorti dell'Impero romano.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Auguri ottantenni!... Beh per questa foto il punto interrogativo è d'obbligo dato che aggiungendo sei a trentasette si arriva in pieno conflitto bellico ed allora non tutti potrebbero avere la solita età (e non mi sembrano alunni di "prima").

L'unica certezza che ho, in questa foto estrapolata dal mio archivio, è rappresentata da mia cugina Franca (Lavagnini) - quinta da sinistra in prima fila -, per gli altri alunni e la maestra mi affido alla memoria di qualche "vecchio fezzanotto".

Omaggio alla PIXAR

di Emanuela Re



Tutto è partito da quella lampada; eh sì, è proprio lei il simbolo della PIXAR, chiunque può riconoscerla prima dell'inizio di ogni cartone animato dello studio in questione.

Io ho visto letteralmente crescere la PIXAR, a partire dai primi cortometraggi, i primi lungometraggi come "A Bug's life" o "Toy Story", dove graficamente e come animazione 3D sembrava già di assistere ad un miracolo, fino ad arrivare alle ultimissime produzioni, come "Cars 3",

uscito proprio un mese fa nelle sale cinematografiche, con livelli di realismo da non credere. La PIXAR è sempre stata un passo (se non 10) avanti a tutti gli altri. Il loro 3D ha sempre lasciato a bocca aperta tutti, ogni uscita di ogni nuovo cartone animato ha sempre mostrato "qualcosa in più" rispetto a quello precedente, e sicuramente imparagonabile a qualsiasi altro studio di animazione. Ma la PIXAR non è solo questo: le storie sono originali, geniali, come non citare, a tal proposito, "WALL-E", quasi vincitore di un oscar per miglior film - eh già, miglior film, non miglior film di animazione! L'unione recente con la Disney ha creato poi dei veri e propri capolavori, come "Frozen" o "Oceania" dove la profondità della morale, le scene emozionanti e il divertimento - cavalli di battaglia da sempre della Disney - si sono fusi con l'originalità e la qualità grafica ed imbattibile della PIXAR.

Secondo me, tuttora, non esiste uno studio di animazione 3D che realizza lavori di pari livello, dei capolavori assolutamente da non perdere!